



## Dite agli smarriti di cuore: Coraggio, non temete!

**Domenica III di Avvento – Anno A**  
15 dicembre 2013

**Lectures: Is 35, 1-6a.8a.10; Gc 5, 7-10; Mt 11, 2-11.**

Le letture di questa domenica sono un invito alla speranza e alla perseveranza; Isaia esorta il popolo a non scoraggiarsi, perché vede con l'occhio della fede le opere di Dio, e descrive con immagini suggestive la gioia del deserto trasformato in giardino dalla gloria del Signore: *“Irrobustite le mani fiacche, rendete salde le ginocchia vacillanti. Dite agli smarriti di cuore: Coraggio, non temete! Ecco il vostro Dio, giunge la vendetta, la ricompensa divina. Egli viene a salvarvi”*.

L'opera di salvezza sarà manifestata dai segni di guarigione e di liberazione: i ciechi vedranno, i sordi udiranno e Dio aprirà una strada per il suo popolo.

Nel Vangelo di Matteo questi segni saranno operati da Cristo stesso e mostrati come risposta alla ambasceria inviatagli da Giovanni il Battista, il quale fa domandare se sia lui il Cristo o se si debba aspettare qualcun altro. Ma è una risposta indiretta, perché Gesù desidera aprire i cuori alla fede, piuttosto che fare dichiarazioni esplicite.

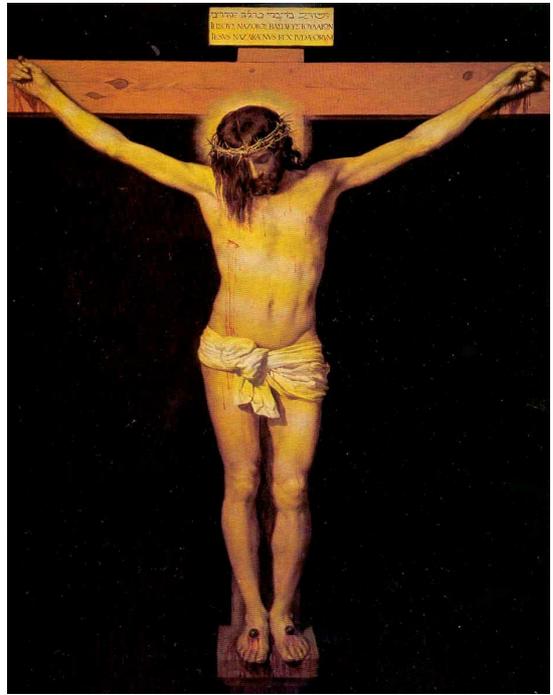


Lascia perplessi l'atteggiamento del Battista: egli ha annunciato la venuta di uno più grande di lui, lo ha descritto con immagini forti – battezerà con il fuoco, separerà la pula dal grano – ma dinanzi alla lentezza con cui ai suoi occhi il Regno si manifesta, ora che è in prigione entra nel dubbio, sembra sconcertato da ciò che gli appare forse troppo discreto, teme di avere sbagliato nel riconoscere in Gesù il Messia atteso da Israele.

La prova della tentazione è comprensibile: la prigione attutisce gli echi di ciò che avviene all'esterno e forse deforma anche i ricordi, come quello del battesimo di Gesù nel Giordano, mentre la sofferenza per l'ingiustizia subita può lasciar trapelare il dubbio sui tempi e i modi dell'intervento salvifico di Dio. In fondo, il messianismo di Israele era caratterizzato dalla attesa della manifestazione vittoriosa di Dio, ma anche dalla assenza della fase intermedia del suo intervento nella storia, fatta di gradualità e pazienza.

Gesù, invece, mostra lo stile di Dio: l'Incarnazione, irruzione dell'Eterno nel tempo, avviene nella semplicità e nella discrezione. Anche le cose più prodigiose appaiono nell'umiltà. Dio non vuole stupire gli uomini, anche se c'è di che stupirsi per il modo scelto da Dio di entrare in relazione con noi, vuole invece toccare il nostro cuore, perché rispondiamo alla rivelazione dell'Amore misericordioso con l'amore riconoscente di figli.

Egli affida agli inviati di Giovanni la testimonianza della sua opera di guarigione, di liberazione, di salvezza: *"Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: I ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo. E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!"*.



Anche l'elogio che Gesù tesse di Giovanni parlando alle folle rivela lo stile di Dio; Giovanni, dice Gesù, è il più grande fra i "nati da donna", egli è più che un profeta, perché ha preparato la via dinanzi a lui, eppure "il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui". Gesù, cioè, oppone alla grandezza secondo l'Antico Testamento, che egli pur riconosce, la grandezza secondo il Vangelo, quella dei piccoli e dei semplici, che si fidano di Dio.

Ciò non esclude, evidentemente, che Giovanni sia poi entrato in questa grandezza: occorre, come condizione, assumere uno sguardo capace di riconoscere la potenza di Dio nella debolezza, assumere lo stile di Dio, che cerca chi è perduto agli occhi del mondo per salvarlo, non per giudicarlo.

Anche se poi il giudizio ci sarà, dice l'apostolo Giacomo, ma sarà tale contro chi avrà giudicato, contro chi avrà mancato di misericordia. Per questo egli invita a non temere, ma ad essere costanti nella fede e a rinfrancare i cuori nell'attesa della venuta del Signore, facendo attenzione a non mancare di carità: "Non lamentatevi, fratelli, gli uni degli altri, per non essere giudicati; ecco, il giudice è alle porte".

Assumere lo sguardo di Dio sugli altri e su di noi, divenire misericordiosi, è questo il modo per prevenire il giudizio: convertirci dalla logica del mondo, che premia l'orgoglio e il successo, alla logica del Vangelo, che sceglie la povertà e la debolezza e privilegia la pazienza, affinché ogni uomo possa convertirsi ed essere salvato.

Diac. Francesco D'Alfonso